



Hu Lanbo. Da Pechino, a Parigi, a Roma



C'è stato un momento in cui *Milano Finanza*, il prestigioso quotidiano italiano di economia, l'ha inserita tra i cento personaggi (cinquanta per ciascuna parte) più rappresentativi dell'Italia e della Cina. Si è trovata, in questo elenco, in compagnia di figure dell'alta finanza cinese e italiana, al fianco della console di Pechino a Milano ed equiparata a personaggi di spicco come Romano Prodi e Giorgio Armani.

Hu Lanbo, classe 1959, giornalista, scrittrice, imprenditrice, e anche attrice e danzatrice, è originaria della Manciuria ed è arrivata in Italia, più precisamente a Roma, nel 1989, dopo aver studiato ed essersi di nuovo laureata in Lingua e letteratura francese alla *Sorbonne* di Parigi, come a trovare un equilibrio con la sua laurea in Lingua e letteratura francese conseguita a Pechino.



Figlia di due funzionari statali, e vissuta a Pechino, Lanbo accetta una proposta della Fiat italiana che sponsorizzava, per la seconda volta, un viaggio a bordo di *Itala*, l'automobile d'epoca impegnata di nuovo in un itinerario già percorso nel 1907. *Itala* era stata restaurata proprio per questa occasione e avrebbe portato Hu Lanbo attraverso tanti Paesi, sulla stessa strada di allora, per congiungere Pechino e Parigi.

Oggi Hu Lanbo, con un marito italianissimo e due figli (il più grande lavora in Cina come interprete della squadra di calcio Quanjian guidata da Cannavaro), dirige la rivista *Cina in Italia*, di cui lei stessa è stata anche la fondatrice. Con questa rivista, nata prima solo in lingua cinese (2001), poi anche in italiano (2007), Hu Lanbo ha realizzato un desiderio fino ad allora compiuto solo parzialmente: rivolgersi alla comunità cinese in Italia diventandone un valido punto di riferimento e, nello stesso tempo, far conoscere agli italiani la Cina e il fenomeno di immigrazione cinese nel nostro Paese nel suo aspetto più reale, scevro da pregiudizi, purtroppo consolidati. L'ideazione e la direzione della patinata *Cina in Italia* è solo l'ultima tappa di un percorso lavorativo di Hu Lanbo in Italia, iniziato già in Francia, durante e dopo i suoi studi universitari nella capitale francese.



Attrice a Parigi

A Parigi Hu Lanbo, infatti, scopre la sua passione per il teatro. Con la compagnia guidata dalla drammaturga francese di origini cinesi Gilberte Tsai, recita con grande successo per due intere stagioni.

Lo spettacolo è intitolato *Voyage en Chine intérieur* ed è portato in tournée per tutta la Francia. Uno spettacolo di spessore tanto che aveva avuto, applauditissima, una prima al prestigioso festival d'Avignone.

Così sarà anche per la sua esperienza come danzatrice, quando si esibirà con la compagnia di balletto tradizionale cino-parigina *Flouve Jaune*.

A Roma Hu Lanbo arriva per amore, nel 1989. Si sposa e per i primi anni rimane a casa a occuparsi dei suoi due figli e del buon andamento domestico. Non conosce la lingua e in quegli anni si sente molto sola. Sarà forse anche questa situazione, vissuta in prima persona, che contribuirà ad alimentare il suo pensiero sull'integrazione: «Bisogna, è necessaria e urgente un'integrazione tra chi arriva e chi vive sul territorio. Non ci si deve chiudere – ci tiene a dire –. Basta un invito a casa per un tè, uno scambio, che dire, di ricette di cucina e la magia è fatta. L'integrazione passa molto anche attraverso le donne e i rapporti che si costruiscono tra loro». Anche la scrittura le servirà da catarsi.

Scriva la storia del suo viaggio divisa e ampliata in due libri: *La strada per Roma* (2009), ove narra anche la sua triste, lunga, ma vittoriosa lotta contro il cancro e *Petali d'orchidea* (2012), in cui, tra i racconti di vita, descrive la società italiana vista con il suo occhio esterno di giornalista straniera.



Li scrive direttamente in italiano, ma non sono la sua prima prova di scrittura: da giovanissima aveva già pubblicato due libri in cinese. E continua a scrivere: *La Primavera di Pechino, il sole delle otto del mattino...*

Con queste idee ben radicate Hu Lanbo, nel 2000, comincia a collaborare con la testata etnica in lingua cinese *Xinhua Shibao* (*Periodico Nuova Cina*). Tre anni dopo ne diventerà la direttrice. Crea sul giornale una rubrica di ascolto, una sorta di «lettere al direttore» che riscuote grande successo e le testimonia l'urgenza di sostegno di cui molti membri della comunità cinese in Italia hanno bisogno. Questo però fa nascere all'interno della redazione più di qualche malcontento e la direttrice abbandona l'impiego per dare alla luce una nuova creatura giornalistica, la sua rivista *Cina in Italia*. Grazie alla sua rivista, Lanbo è diventata il riferimento per tutta la diaspora cinese in Italia, non solo per quella di Roma.

Oggi la redazione della rivista è a Roma nel quartiere di San Lorenzo. Arredata con preziosi oggetti dalla Cina migliore, tra cui il bellissimo servizio da tè che con orgoglio dà accoglienza a chi arriva. Come le tante foto alle pareti, dei suoi viaggi, della Fiat che l'ha portata qui.

Con amarezza, però Hu Lanbo spiega e ci tiene a chiarire: «Ci offendono quando dicono che non ci sono decessi tra le persone della nostra comunità. Noi abbiamo il culto delle persone che ci hanno cresciuto e generalmente i cinesi, quando invecchiano, vogliono ritornare a morire in Cina, dove sono nati. Ecco, con la nostra rivista voglio far conoscere la nostra filosofia di vita agli italiani e voglio spiegare ai miei conterranei in Cina le tante cose belle che gli italiani fanno insieme a noi nella nostra terra, che non smetterò mai di amare!».

Passato il periodo iniziale un po' difficile, Hu Lanbo si sente di nuovo pronta a ricominciare a mettersi in gioco e a inserirsi ancora nel mondo lavorativo. Comincia come imprenditrice esportando nel suo Paese le scarpe comprate in una fabbrica delle Marche. Questa prima esperienza non dà, però, buoni frutti perché il prodotto si rivela molto scadente. Ci riprova, e stavolta con grande successo, con l'esportazione di macchinari industriali che acquista in Italia e in Francia e fa arrivare in Cina.

«La Cina – commenta – è un mercato a cui l'Italia dovrebbe guardare con molta più attenzione. Si potrebbe seriamente esportare di tutto, dalle scarpe al cibo, dalla moda ai macchinari industriali. Ma fino ad ora, secondo me, che ho seguito per lavoro tante di queste missioni commerciali, le iniziative sono ancora troppo superficiali e finiscono per diventare, mi scuso per la durezza, delle gite turistiche in un paese lontano e ancora troppo poco conosciuto. Ecco, bisogna cominciare a sapere più cose sulla Cina per poter lavorare meglio e con frutti positivi, in un mercato vastissimo».

La conoscenza reciproca è il punto fermo della visione del mondo e dell'impegno professionale di Hu Lanbo. «Mettere in contatto chi è arrivato con chi è qui da sempre vale come punto di partenza per una conoscenza più profonda che va certo al di là del mangiare in un ristorante etnico» osserva tra serietà e ironia.

«Conoscersi non è solo sapere e cercare le ragioni dell'altro e della sua venuta, ma è capire quel determinato popolo, quello che fa, i valori che porta e dai quali si può imparare traendone una ricchezza per i nostri figli; e viceversa: chi arriva deve conoscere non solo la lingua, ma anche i principi etici e sociali su cui si basa la terra accogliente, in modo da innestarsi e fruttificare al meglio, non solo per un mero guadagno economico».



La redazione di Cina in Italia